Anno IX — Udine, Lunedì-Martedì 27-28 Dicembre 1886 — Num. 292

Prezzo di Associazione

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

Discorso del S. P. Leone XIII
AL SACRO COLLEGIO DEI CARDINALI

(23 dicembre 1886).

La parte che il Sacro Collegio per la bocca del suo Decano prende alle Nostre amarezze, e gli augurii felici che Ci porge per la lieta ricorrenza delle feste Natalizie, accogliamo coi sensi del miglior gradimento, ed in ricambio facciamo anche Noi per tutti i membri del S. Collegio i voti più fervidi di ogni più desiderabile prosperità. Possa la gioia che si diffonde dalla cuna del Redentore divino penetrare gli animi di tutti e sostenerli in mezzo alle angoscie e ai timori della sconvolta età presente, e riempirli del conforto delle celesti consolazioni.

Delle quali, a dir vero, sentiamo ancor Noi vivo il bisogno. — Non è già, come abbiamo avuto occasione di dire altre volte, che Ci affligga ed amareggi ciò che si commette contro la Nostra persona, fatta segno ogni giorno alle offese e agli oltraggi più sanguinosi. Quando questi si soffrono per la Chiesa e per la giustizia, hanno in se stessi potenti ragioni di soprannaturale conforto. Quello che più vivamente Ci cruccia è la guerra che sempre più fiera si muove contro la Chiesa cattolica e contro la divina istituzione del Papato. — Deploriamo amaramente, come è giusto, tutto ciò che ai lor danni si attenta in seno di altre nazioni anche cattoliche; e non lasciamo di fare quanto l'Apostolico dovere Ci impone per difendere e tutelare da per tutto le sacre ragioni di Dio e della Chiesa. — Ma più profondamente Ci tocca ed addolora quello che accade in Italia ed in Roma, centro del cattolicismo e sede privilegiata del Vicario di Gesù Cristo; dove le nemiche offese sono tanto più gravi, quanto più direttamente vanno a colpire il supremo potere, a cui è sì strettamente legato il bene, la vita e l'azione sociale della Chiesa nel mondo. — Ora i motivi, che qui sempre abbiamo avuti di acerbamente dolerci, sono da qualche tempo cresciuti a dismisura, e sempre meglio rivelano quali intendimenti, sotto il velo di mendicati pretesti e di vane distinzioni si celano contro la Chiesa. Le sue più benefiche istituzioni, le sue dottrine, i suoi ministri, i suoi diritti, nulla è risparmiato; nuove leggi ci minacciano, le quali, a quanto ne dice la pubblica voce, mentre colpiscono le poche sostanze lasciate ancora in proprietà della Chiesa, mirano a favorire l'ingerenza dei laici nelle cose ecclesiastiche, con tutti i disastrosi effetti che sempre ne derivano. — Contro l'insegnamento e l'educazione cristiana della gioventù si aguzzano ora tutte le armi; e secondo le aspirazioni delle sètte ora più che mai si vuole che essa non sia punto informata a principii cattolici: vi ha persino chi la reclama apertamente anticattolica. — Effetto di crescenti ostilità sono altresì le odiose misure prese recentemente contro povere ed innocue religiose, degne di ogni compassione, a cui vien tolta la compagnia e l'aiuto di persone care, che liberamente avevano prescelto di vivere con esse nei modesti loro ritiri. — Ma gli assalti più furiosi e gli odii più implacabili delle sètte, o di chi le seconda, sono rivolti a preferenza contro il sommo Pontificato, pietra fondamentale su cui poggia il sublime edifizio della Chiesa. Basti dire che si osò publicamente denunziarlo come il nemico d'Italia in tutti i tempi, e designarlo con tali nomi di villania e di scherno che la lingua rifugge dal ripetere. E dopo ciò, qual meraviglia che nelle popolari adunanze, in publici comizii, per le stampe si siano scagliati contro il Papa i vituperi più vili, le ingiurie più indegne? Qual meraviglia che rinfocolate le ire, si siano fatti in diverse città d'Italia orribili sfregi alla dignità pontificia? E procedendo a più feroci propositi, qual maraviglia che contro di Noi e la Nostra pacifica dimora si siano minacciate le violenze più estreme? Il peggio è che queste manifestazioni di odio e di furore contro la più benefica istituzione che sia mai esistita a vantaggio comune del mondo e specialissimo dell'Italia, abbiano potuto compiersi liberamente, senza che siasi fatto alcun che per efficacemente impedirlo.

In questo stato di cose ognuno comprende in qual modo sia rispettata la dignità e salvo l'onore Nostro; qual sicurezza, qual sorta di libertà Ci sia lasciata nell'esercizio del ministero Apostolico! — Si dice, è vero, e di continuo si ripete che, nelle attuali condizioni, non Ci resta impedito il governo della Chiesa. E che perciò? Governarono i Papi nei primi secoli la Chiesa anche in mezzo alle persecuzioni, la governarono, come meglio poterono, anche dal carcere e dall'esilio; e questo prova la divina virtù di essa, non la libertà di cui godessero i Pontefici di quei tempi. — Ma poi, se non del tutto impedito, non Ci si rende questo governo sempre più malagevole? Non dipende dall'arbitrio di chi ha in mano il potere di accrescerne e di aggravarne gli ostacoli? — Quindi è per Noi evidentemente impossibile acconciarci alla presente condizione di cose. E poichè i nemici, forti dei presidii dell'umana potenza, nulla lasciano d'intentato a perpetuarla, Noi da parte Nostra, sentiamo il dovere di rinnovare contro gli antichi e i nuovi attentati le più formali proteste, e di rivendicare a tutela della Nostra indipendenza le sante ragioni della Chiesa e della Sede Apostolica. — La Nostra fiducia è in Dio, a cui soggiacciono tutti gli umani avvenimenti. Accolga Egli benigno le Nostre umili preci e quelle di tutta la cattolicità in questi giorni di grazia e di misericordia; e si degni far paghi gli ardenti Nostri voti.

Con questa speranza rinnoviamo al Sacro Collegio l'augurio di ogni bene, ed a pegno del Nostro specialissimo affetto impartiamo a tutti e a ciascuno dei suoi membri, come agli Arcivescovi e Vescovi e agli altri qui presenti con effusione di cuore l'Apostolica benedizione.

APPENDICE 53

IL CORSARO

— Non mi aspettavo meno da te, Jocelyne.

All'alba Jocelyne e Gannette avvolte in ampi mantelli bianchi, si recarono al ponte d'imbarco ove trovarono Fatima con un battelliere che l'aspettavano.

Senza dire una parola, presero posto nel canotto.

Il marinaio afferrò i remi; si mise a vogare vigorosamente e si allontanarono dalla riva.

Sul ponte dell'*Héron* Pietro sorvegliava il porto e l'uscita delle barche mentre che per ordine del Padre Vacher si apprestava in coperta un altare al riparo di un'ampia vela.

Finalmente Barbinais potè distinguere nel canotto che si avvicinava le persone che vi erano.

Sotto l'ampio mantello bianco alla foggia orientale Jocelyne portava una veste nera sulla quale unica cosa che spiccasse era un mazzolino di gelsomini.

In un attimo la giovane seguita da Ganette e da Fatima fu a bordo.

Pietro le prese le mani, la fissò a lungo e profondamente negli occhi cilestri e ripieni di lacrime.

Jocelyne parlò per la prima:

— Pietro, mio padre acconsente che io sia vostra.

— Venite; diss'egli.

Attorno all'altare si erano disposti in semicerchio gli ufficiali e i marinai.

Su una piccola tavola poco discosto dall'altare era l'atto di matrimonio firmato da Luigi XIV.

Pietro e Jocelyne vi apposero il loro nome e dopo loro gli ufficiali e il Console.

La messa del matrimonio cominciò.

Jocelyne lasciava libero corso alle sue lacrime.

Pietro sapeva contenere il suo dolore.

Prima di fare lo scambio dell'anello, il Padre Vacher indirizzò ai due sposi alcune parole improntate a tanto affetto e tanto adatte alla eccezionale solennità del momento che più di un lupo di mare si passò il rovescio della mano sugli occhi per tergerne lacrime di commozione.

— Questa unione, disse il Padre, è di quelle cui il cielo plaude e che gli uomini non possono saziarsi dall'ammirare. Due vite senza macchia due anime eroiche si uniscono in quest'istante in un solo vincolo di affetto imperituro, e qualunque siano i sacrifizii che Dio richiederà ancora da voi, il vostro passato è arra che li saprete sopportare fortemente e degnamente. Voi, Pietro, uomo e soldato, farete il vostro dovere per l'avvenire come l'avete fatto pel passato. Voi, Jocelyne, giovane eroica, saprete dar novelle prove di coraggio; ed io vi benedico a nome del cielo e vi unisco in santo matrimonio; e gli uomini non disgiungeranno quelli che Dio ha unito.

Finita la cerimonia una modesta refezione fu servita a bordo, e la gioia di Pietro e di Jocelyne nel sapersi uniti in vita e morte era maggiore di qualsiasi preoccupazione per l'avvenire.

Cosicchè si stette più lieti di quello che nessuno avrebbe preveduto.

Uno dei marinai che avea preso parte al festino presso mamma Cachalot e che aveva avuto occasione di parlare con Galhanban, prese Ganette a parte e le comunicò la nuova condizione nella quale Galanban era pervenuto e le disse come il capitano Galhanban avesse ripetuto più volte che non avrebbe mai voluto altra donna che lei.

— Ma, replicava Ganette, chi ci può dire se nemmeno riusciremo a rivederci? Io sono prigioniera come Jocelyne; e finchè il Pachà si ostinerà a tenere in prigione il dottore, sua figlia e il signor Pietro, io non li abbandonerò di certo.

— Se non andrete voi, verrà lui, Galhanban; e sarà una faccenda seria per Algeri, ve lo dico io. Corpo d'una gomena, io non darei uno scudo di tutto il palazzo del Pachà, e, corpo d'un gavitello, non vorrei essere nella pelle di quel cane d'un miscredente. Il Re fa degli armamenti, che corpo d'un'ancora, deve tremarne tutta la Turchia. E potete star certa che Galhanban non vi lascia in Algeri. Figurarsi! si porteranno via fino gli schiavi... Corpo...

— Se avete occasione di vedere Galhanban ditegli che la *mia* sorte è legata a quella di Jocelyne. Le novelle che mi date non sono di tal natura da rassicurarci troppo. Quando il primo colpo di cannone si tirerà, quando la prima scintilla d'incendio si attaccherà alla città, chi sa se il Pachà non ordinerà il massacro generale dei francesi? All'ora della battaglia noi faremo il nostro dovere e cureremo i feriti a qualunque paese appartengano. Se la vittoria resta alla bandiera francese, v'andremo insieme; altrimenti pregherete pei morti.

Io mi sento il cuore ripieno di tristezza, Jocelyne ha unita la sua sorte a quella di Pietro; le nozze sogliono portare allegria... ed io invece tremo, ho paura.

— Eppure guardate di là; essi ridono.

— Anche i martiri ridevano quando si avviavano al supplizio.

Intanto il Padre Vacher sotto coperta si intratteneva cogli ufficiali.

— Noi vinceremo, diceva egli; Algeri bombardata si arrenderà, Baba-Hassan sarà umiliato; ma io non assisterò al trionfo. Il Pachà non mi terrà responsale della guerra alla quale voi vi preparate. Fate sapere al Re, a Duquesne, a Tourville che io farò il mio dovere di console e di sacerdote fino all'ultimo respiro; io difenderò i miei connazionali, perdonerò ai miei carnefici.

— I vostri carnefici!

— Sì, ricordatevi, signori, di quello che vi dico. Algeri sarà presa, ed io sarò ucciso.

Il sole intanto volgeva al suo tramonto; tutto l'occidente rosseggiava; la brezza ringagliardiva e si faceva ognora più pungente.

L'ora di abbandonare l'*Héron* era venuta.

Il Padre Vacher risalì in coperta, e si avanzò verso i novelli sposi assorti l'uno a fianco dell'altro nella contemplazione di quel magnifico tramonto.

Pietro si scosse alla vista del console e comprese lo scopo della sua venuta.

Il capitano prese Jocelyne per mano e le disse con voce dolce:

— Vieni, Jocelyne!

Egli stesso le rimise indosso l'ampio mantello bianco all'orientale.

Jocelyne non avea *forza* di dire una

NOSTRA CORRISPONDENZA

Genova, 24 dicembre 1886.

Natale. — Dimissioni? — Rinvio — Pro Genova. — Il Giornale l'*Epoca*.

Sono a secco di notizie per l'ottimo *Cittadino*. Siamo ora nel momento di calma che precede i grandi avvenimenti. E il gran avvenimento è, manco a dirlo, il S. Natale. Tutti aspettano quel giorno. Genova ha già preso un aspetto più vivace del solito e moltissime persone allegre passeggiamo incessantemente per le vie Sellai, S. Lorenzo, Piazza Nuova ove trovasi la fiera così detta Natalizia, osservando con compiacenza le merci esposte e facendo acquisti.

Il tempo finora cattivo si è rimesso al bello con gran gioia dei negozianti posticci che hanno messe le loro tende all'aperto. Stassera vi sarà in tutte le Chiese, la Messa di mezzanotte alla quale intervengono moltissime persone.

I salumieri, i pasticcieri insomma tutti i bottegai hanno esposto accanto alle loro botteghe adorne graziosamente di alloro e mortella, merci bellissime che fan venire l'acquolina in bocca a più d'uno: tutto ci dimostra che siamo alla vigilia del gran giorno in cui nacque per la nostra salvezza Gesù Redentore.

Permettete dunque che seguendo l'usanza antica io auguri questo giorno santo felice e contento all'Egregio Direttore, alla Redazione, a tutti i cortesi assidui dell'ottimo *Cittadino*, auguri altresì una buona fine ed ottimo principio d'anno, nel quale ci rivedremo se fatti importanti non mi costringeranno a scrivervi prima.

★

Stando a quanto dicono i giornali, pare che il Cav. Erasmo Viaggio, direttore del dipartimento marittimo di Genova della Navig. Gen. Ital. sta per dare le sue dimissioni. Motivo principale delle stesse pare sieno alcuni screzi avuti col Direttore Generale.

★

Il famoso processo Horelaque che doveva discutersi ieri fu rinviato per malattia di uno dei coimputati.

★

Un telegramma da Roma dice che la Società di Navig. Gen. Ital. sta facendo pratiche per concentrare in Genova tutto il traffico internazionale coi porti del levante, che ora in gran parte fa scalo nei porti del mare del nord.

★

Il giornale l'*Epoca* che fu come tutti sanno scomunicato, fu venduto dal suo proprietario Cav. Ludovico Lavagnino alla Ditta Fr.lli Croce. Il cav. Lavagnino si decise a fare tale contratto dopo la morte di suo figlio decesso non è molto, e perchè a suo dire dopo la *scomunica dell'arcivescovo nulla gli andava più bene*. La Redazione e il Direttore di detto giornale appena furono notificati di tale rendita o cessione dallo stesso Lavagnino si dimisero in massa con una lettera diretta al Lavagnino medesimo in cui essi dicono che non sono *un branco di pecore che passa da un padrone all'altro*.

Speriamo che le loro dimissioni siano accettate e che i nuovi proprietari dell'*Epoca* sapranno dare a questo giornale un carattere più giusto, più morale, più retto e più serio.

Per finire. — A proposito di Natale.

— Mamma, mi farai un bel regalo per Natale?

— Certo!

— Che cosa mi darai?

— Lo saprai più tardi se sarai savio.

— No, no! dimmelo subito per sapere se devo esserlo.

NEMO.

ITALIA

Feltre — Scrivono al *Corriere della Sera*:

Il signor Guarnieri, ricchissimo proprietario di questa città, ricevette una lettera, che gl'intimava di deporre in un dato luogo lire 30 mila, altrimenti la sua vita avrebbe corso pericolo. Avvertita la polizia, il plico con la somma fu fatto e mandato per un addetto della casa sul luogo. Ma i carabinieri prendendo pel ricattatore colui che deponeva il plico lo arrestarono, sicchè i ricattatori non furono scoperti.

ESTERO

Svizzera

Il *Pays* del Jura annunzia la conversione al cattolicismo del dott. Fritz Speizer segretario del Tribunale di Basilea.

Cose di Casa e Varietà

I lavori per l'acquedotto

Nell'incanto seguito venerdì per l'appalto della Galleria filtrante per la raccolta delle acque dell'edificio di presa a Zompitta, i lavori stessi furono deliberati per lire 26000.

Il termine utile per offrire un ribasso non inferiore al ventesimo scade alle 12 meridiano del 31 dicembre.

Valigia postale smarrita

Giovedì della scorsa settimana sarebbe accaduto un fatto abbastanza strano e singolare, cioè lo smarrimento della valigia postale che partì da Udine alle sette ant. e che dovea arrivare a S. Daniele alle 10. La notizia la togliamo da una lettera da S. Daniele alla *Patria*, meravigliati davvero che la Direzione delle Poste non abbia reso pubblico un fatto che è d'interesse generale.

Agli amici del «Cittadino Italiano»

Abbiamo ricevuto la seguente che noi giriamo agli amici del *Cittadino Italiano*:

Caro Cittadino

Udine, 26 dicembre 1886

E' morto il R.mo Pievano di Manzano che sono già parecchi giorni, e voi non lo avete annunziato? (*) Ecco come succede quando nessuno si vuol prendere l'incomodo di significarvi le notizie! Salvo poi a lamentarsi del *Cittadino* perchè non ne ha parlato.... Ma come potrà egli parlare di cose che non sa? — Al caso p. es. neppur io sarei in grado di dire chi fu e cosa fece il R.mo Parroco di Manzano perchè non ebbi il piacere di conoscerlo essendo agli antipodi, ma ben quelli del luogo o lì presso lo avrebbero potuto fare, avrebbero potuto mandarvi almeno una *cartolina postale* in argomento.

Una *cartolina*, che vale una *palanca*, lettori colleghi, per scriverci su la notizia così come viene e mandarla al *Cittadino* lasciando alla Redazione di ordinare le parole anche se occorre, ed ecco che noi diventeremo tutti lettori, collaboratori corrispondenti, e forniremo il *Cittadino* di copiosissime notizie *in modo di farci* sempre più affezionare a lui e farvici altri affezionare. A un giornale provinciale premono le notizie della Provincia.

Avanti dunque!... che se noi tutti mandiamo mai una cartolina per ciascuno all'anno, il *Cittadino* avrà più di *mille* corrispondenze friulane all'anno, che dire poi se ne mandate di più? Io glie ne prometto undici. — E il *Cittadino* lo sa che io non manco mai al mio dovere, brodi lunghi no, questi non mi piacciono (questa è certo la più lunga che io abbia mandata al *Cittadino*) ma tanto di mettere in chiaro la notizie.

Orribile! da Pontebba a Latisana e da Sacile a Cividale, il *Cittadino* non ha chi gli mandi le novità! Suvvia, ed al vedoppio della Valle di S. Pietro ed all'O di Tolmezzo, si snlacano *quot quot sunt soci* del *Cittadino* e semplici lettori.

E vincete la vostra trascuranza anche voialtri *quot quot estis* morosi del *Cittadino*. — Per Giove! volete che viva senza mangiare? — Finitela di farvi tirare da quella benedetta amministrazione che mi pare di vederla sempre là colle tanaglie in mano con quei avvisi che sono il disdoro... Io abomino e detesto l'ordine dei *posticipanti*, quei benedetti *posticci*, sono la piaga delle amministrazioni.

E finalmente una parola anche al *Cittadino*: vorrei, vorrei... nella cronaca anche un cenno sul movimento del clero, almeno dire per es. il tal sacerdote è passato alla tal cura, il tal altro è andato cappellano nel tal paese.

E vorrei anche... che annunziaste almeno, se non volete descrivere i misfatti che si commettono in provincia, cosa che la vedo fatta anche da altri giornali proprio clericali, così, tanto da mettere al giorno i vostri assidui.

E tutto ciò augurandovi i più sinceri augurii.

Bistecca.

(*) Oggi soltanto abbiamo ricevuto la necrologia che pubblichiamo qui sotto.

(*Nota della Redazione.*)

[illegible] cessava di vivere in Fagagna il

comm. **VINCENZO ASQUINI.**

Questa morte non potrà non addolorare quanti sono estimatori della virtù, del carattere — poichè il comm. Asquini era veramente un *carattere* e in un'epoca come la nostra in cui c'è tanto difetto di uomini di carattere i quali in ogni tempo, in qualsiasi evenienza, in faccia a chiunque sappiano mostrarsi quali sono, professare francamente i propri sentimenti senza pusillanimità, *senza reticenze, senza sciocche paure*, la scomparsa anche di quei pochi che posseggono tal virtù fortemente rattrista.

Il comm. Asquini era il tipo del gentiluomo cattolico senza epiteti, senza sottintesi e questo è il più bell'elogio che si possa fare sulla sua tomba.

Preghiamo il Signore che gli conceda presto il premio condegno alle sue virtù.

Sia pace eterna all'anima benedetta del **M. R. don Antonio Brugnizza**, parroco di Manzano, che la sera del 20 corrente spirò

---

parola; ma gli occhi parlavano con troppa eloquenza.

Sostenuta al braccio di Pietro discese la scaletta ed entrò nel canotto insieme a lui.

Appena lo schiffo cominciò ad allontanarsi, De la Barbinais si voltò, si tolse l'ampio cappello di feltro e agitandolo col braccio disteso al disopra del suo capo diede l'ultimo saluto all'equipaggio dell'*Héron* che, tutto schierato sul bordo, lo salutava militarmente.

Il console era seduto su una panchina; Pietro diceva qualche parola all'orecchio di Jocelyne i cui singhiozzi tradivano le lacrime che scorrevano sotto i bianchi veli che la ricoprivano.

A Ganette parea di sognare.

— Mia cara, diceva il capitano a Jocelyne, tu rientrerai presso tuo padre... nostro padre. Tu gli dirai che lo ringrazio per avere acconsentito a che tu divenissi mia consorte. Prendi... questo è l'atto del nostro matrimonio... un giorno *tu lo mostrerai* al Re... Io passerò la notte al consolato, e solamente domani io mi recherò a palazzo.

— Prima che tu vi arrivi io avrò veduto Lelia, avrò carezzato Orphy. Ambedue domanderanno, imploreranno dal Pachà la libertà per noi tutti. Per quanto il Pachà sia alle volte crudele, non saprà resistere alle innocenti preghiere, ai vezzi infantili del suo ragazzo che *mio padre gli ha salvato* da certa morte.

Pietro non volle disilluderla e le disse:

— Grazie, Jocelyne; dopo esserti debitore dei più dolci momenti della mia vita, ti sarò forse debitore ancora della vita istessa.

Il canotto si accostò alla riva. Jocelyne, come tutti furono discesi, strinse la mano a Pietro e gli disse con voce soffocata:

— A domani!

— Addio! rispose Pietro.

Ganette e *Jocelyne* si incamminarono verso il palazzo.

Pietro e il Padre Vacher si avviarono verso il consolato.

L'eroico brettone voleva passare quella terribile veglia tutto *assorto* in pensieri di Dio e dell'anima.

Quando *egli parlava* a Jocelyne di speranza, la ingannava pietosamente.

Pietro e il console si ritirarono in un gabinetto attiguo alla sala dei ricevimenti.

Un gran crocifisso campeggiava nella parete di rincontro alla porta.

Al disopra della porta stava lo scudo di Francia.

Da un'asta piantata in una parete laterale pendeva la bandiera *coi fiordalisi*.

Quello che si dissero durante quella veglia quei due uomini eroici solo Dio l'intese, solo Dio che sa infondere nei cuori la Fede pel cielo e l'amore per la terra natìa.

Se non che quando alle volte il nome di Jocelyne veniva sulle labbra di Pietro, la voce di lui tremava alquanto e il console gli stringeva la mano, e con questa muta esortazione scompariva perfin l'ombra di qualsiasi debolezza dal petto del prode capitano.

All'alba discesero ambedue nella cappella del *consolato*.

Fatima vi era già, che pregava appoggiata alla piccola balaustra.

La funzione fu celebrata con raddoppiato fervore.

De la Barbinais concentrava tutti i suoi pensieri nella suprema prova che gli restava a superare.

Il sacerdote era per allontanarsi dall'altare quando il capitano, si alzò, andò a inginocchiarsi appiedi dell'altare e gli disse:

— Padre, recitate le preghiere pei defunti.

Il Padre Vacher comprese e con voce rotta dalla commozione cominciò le preghiere dei morti, alle quali Pietro De la Barbinais rispondeva ad alta voce.

Finito che ebbero, il capitano andò ad attendere sulla porta il sacerdote, che nella sacrestia deponeva i sacri indumenti.

Quando il Padre Vacher giunse presso il capitano, come spinti da un unico impulso si strinsero in un lungo abbraccio.

Poscia De la Barbinais prese con passo *fermo e risoluto* la strada al Palazzo.

Nel medesimo tempo Fatima si avviava al serraglio.

Qualche istante più tardi, Baba-Hassan informato del ritorno del suo inviato, diede ordine che gli fosse condotto d'innanzi.

— E così, gli disse appena il vide, e così sono ben lieto che tu sia riuscito nella missione che ti avevo affidata.

— E chi ha potuto trarre tua Altezza a questa convinzione?

— Il tuo ritorno. Le condizioni che io avevo messo alla tua ambasciata erano tali che se tu avessi fallito nell'intento, non saresti ritornato.

— Tua Altezza s'inganna. Giammai un brettone avrebbe mancato alla fede data. *Io avevo giurato di ritornare a renderti* conto della mia missione qualunque ne fosse il risultato. Ed eccomi innanzi a te. Un musulmano non potrà mai sospettare della lealtà di un francese.

— E il Re Luigi XIV?

— Continua nei suoi armamenti formidabili, e poscia ti dichiarerà la guerra.

— E tu mi dici questo freddamente e senza temere...

— Che cosa ho da temere?

— Tu m'hai tradito, infame giaurro!

— Ma io non sono tuo suddito. Mi hai dato un mandato, io l'ho *adempito*; vi hai messo delle condizioni io vi sono stato fedele. Il Re di Francia ha udito da me ciò che tu mi avevi incaricato di dirgli. Tu hai pensato che egli si sarebbe spaventato. Tu non lo conoscevi. Du Quesne, Tourville, Rinaldo il Bombardiere attaccheranno fra non molto la tua città. Invece di minacciare, supplica... forse sei ancora in tempo. Il Re è irritato contro di te, ma una completa e pronta sommissione potrà forse ancora calmarlo. *Pensa* che Algeri non potrà resistere ad un bombardamento, e che tu arrischi la tua vita e quella dei tuoi sudditi.

— Non ti ha egli incaricato di determinare le condizioni di questa pace che tu mi consigli?

— Il mio re domanda la libertà e la sicurezza del commercio, miglior trattamento pei prigionieri, e il cambio di essi o il riscatto.

— Cosicchè tu mi rechi degli ordini, non delle preghiere. *Del resto* pensi che io mi abbassi ad implorare la pace con dei giaurri pari vostri? E tu avevi giurato...

— Di ritornare, rammèntatelo bene Baba-Hassan, ed io sono ritornato.

— Pel supplizio! gridò il Pachà esasperato.

— Sia pure. Tu mi renderai grande fra gli uomini, martire in faccia a Dio.

— Miserabile schiavo!

E così gridando il Pachà portò la mano sul pugnale che avea confitto alla cintura.

Pietro guardò il Pachà fisso negli occhi con tale imperturbabilità e insistenza che il tiranno non andò oltre nella sua minaccia.

Chiamò, e due guardiani accorsero.

Il Pachà parlò loro sottovoce; dopodichè De la Barbinais fu trascinato in una specie di corpo di guardia ove alcuni soldati giuocavano a partite d'azzardo.

Fra gli altri Pietro notò un negro di statura colossale. Una larga sciarpa rossa gli passava attraverso alla vita atletica. La forza di quel negro dovea, a giudizio del capitano, sorpassare quella di qualunque uomo che avesse ancora veduto, anche di Galhanban.

Intanto una cinquantina d'altri guardiani scendevano nei sotterranei del palazzo.

Gli infelici che vi si trovavano rinchiusi al veder entrare tanti soldati di sinistro aspetto ed armati, pensavano fosse venuta la ultima ora e fu un abbracciarsi, un piangere, un confortarsi a vicenda.

Ma invece furono fatti mettere su due file e poscia guidati verso la gran corte.

(*Continua*).

nel bacio del Signore, munito di tutti i conforti di nostra SS. Religione. Era nato in Sanguarzo presso Cividale, il 1.o gennaio 1831. — Compito lodevolmente il tirocinio scolastico e assunto al sacerdozio, si applicò subito all'arte delle arti, la cura delle anime. A 27 anni veniva eletto parroco, e dovunque sostenne questo nobile officio, ne adempì con zelo instancabile gli ardui doveri, ed in parecchie occasioni, quando il gregge *suo era afflitto da contagioso morbo*, come ad esempio nell'opidemia colerica del 1855, ebbe a dimostrare quanto viva ardesse nel suo cuore la carità di Cristo. — E questa divina carità lo sospingeva a zelare il decoro della Casa del Signore e delle sacre funzioni, questa gli poneva sulla bocca parole atte a far amare il giogo soave di Cristo; a sedar le discordie, a consolare gli afflitti; questa lo rese pronto a dar aiuto ai poverelli; questa infine gli infuse quella inalterabile pazienza con cui *ogni offesa* generosamente dimenticò, sopportò ogni travaglio, sostenne rassegnato l'ultima sua infermità di ben 11 mesi.

E ben si conobbe quanto i suoi figli lo amassero, quando al suo funerale, quantunque facesse assai freddo e nevicasse, concorse tutto il popolo di Manzano e di altri paesi circonvicini, come pure buon numero di Sacerdoti, tutti i signori del paese, e tutte le Autorità, e gli alunni delle scuole comunali accompagnati dai loro degni maestri.

Dette sepoltura il R.mo Parroco di Corno di Rosazzo, don Gregorio Lodolo, il quale ad onore del defunto lesse dalla cattedra una bella e commovente orazione.

U.

Calendario Diocesano

Coi tipi della *Tipografia* del *Patronato* è uscito il Calendario Diocesano per l'anno 1887.

Si vende alla Tipografia del Patronato e presso la Reverendissima Curia Arcivescovile.

TELEGRAMMA METEORICO dall'ufficio centrale di Roma

ricevuto alle ore 4.30 pom. del 27 dicem. 1886

In Europa persiste la depressione di ieri a sud-ovest delle isole Brittaniche, essendosi il centro della pressione ancora elevato (mm. 768) all'estremo sud-ovest; Manica mm. 745. In Italia nelle 24 ore Barometro leggiermente disceso a nord, sensibilmente salito a sud. Venti forti di Maestro al sud del continente e nella Sicilia orientale. Neve a Potenza — pioggierelle all'estremo sud-est. Temperatura diminuita, gelo e brina al nord. Stamane cielo coperto al nord-ovest, sereno altrove. Ancora venti forti del quarto quadrante al sud; deboli o vari altrove. Barometro 761 sul golfo di Genova, 762 al nord, 765 sulla Sicilia. Mare mosso sulla costa Ligure e meridionale Adriatica.

Tempo probabile.

Venti freschi abbastanza forti meridionali — pioggie specialmente al nord e al centro — temperatura in aumento.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.

NOTIZIE RELIGIOSE

Nel giorno 15 del corr. dicembre ebbero principio in Pignano frazione di Ragogna gli Esercizii Spirituali per disporre questi buoni frazionisti a lucrare l'Indulgenza del Santo Giubileo. La santa Missione veniva data dal M. R. D. Giovanni Maria Venturini Vicario Curato di S. Pietro di Ragogna coadiuvato dal cappellano locale. La frequenza tanto alle istruzioni come alle meditazioni fu lodevolissima; ed il frutto superò l'aspettazione. Nel giorno 23 ebbe luogo la chiusa con la comunione generale. Celebrò la S. Messa solenne il R.mo Arciprete di S. Daniele; ed oltre a 500 furono le persone, che si accostarono alla sacra Mensa.

Sia lodato il Signore, che fu ricco in Misericordia verso questa buona popolazione; e, si ha fondata speranza, che la Santa Missione darà buoni frutti anche per l'avvenire.

Rogogna, 24 dicembre 1886.

N.

Diario Sacro

Martedì 28 dicembre — ss. INNOCENTI mm.

STATO CIVILE

Bollet. Sett. dal 19 al 25 dicembre 1886

Nascite

Nati vivi maschi	6	femmine	13	
» morti	«	1	«	«
Esposti	«	«	«	1

Totale N. 21.

Morti a domicilio

Gio. Batta Minini 71 fu Gio. Batta possidente — Pietro Toffolutti fu Santo d'anni 70 fabbro ferrajo — Giuseppina Germiniani fu Pietro d'anni 1 e mesi 6 — Luigi Rizzi fu Pietro d'anni 77 muratore — Antonia Querini Rigo fu Pietro d'anni 64 casalinga — Michele Tomadini fu Francesco d'anni 30 brigadiere dei reali carabinieri — Marianna Podrecca-Mariutti fu Michele d'anni 54 ostessa — Lucia Colitti-Girardis fu Pietro d'anni 61 casalinga — Allegra Del Gobbo di Carlo d'anni 2 mesi 4 — Giovanni Filipponi di Nicolò d'anni 8 scolaro — Antonio Vaccaroni di Felice d'anni 5 — Elisabetta Picco fu Giuseppe d'anni 76 pos.—Arturo Rumignani di Gios. di giorni 20 — Gio. Batta Scubla fu Gio. Batta d'anni 74 infermiere — Domenica De Faccio-Alberti fu Domenico d'anni 81 fruttivendola — Teresa Romanelli-Contarda di Francesco d'anni 36 contadina — Manlio Fracasso di Francesco di mesi 8 — Luigi Tonizzo di Gio. Batta d'anni 9 scolaro — Giuseppe Carasso di Giovanni di mesi 9.

Morti nell'Ospitale civile

Bernardo Bertolini fu Francesco d'anni 70 falegname — Francesco Tonini fu Natale d'anni 47 scrivano — Gio. Batta De Marco fu Giacomo d'anni 75 agricoltore — Benvenuto Cossani di mesi 1 — Valentina Di Monte di Leonardo d'anni 39 contadina — Oddo Alpigiani d'anni 1 e mesi 4 — Francesco Pittoritto fu Bortolomeo d'anni 77 agricoltore — Gio. Batta Piccolo fu Francesco d'anni 38 agricoltore — Luigi-Eugenio Verza fu Agostino d'anni 61 falegname.

Totale N. 28.

dei quali 4 non appartenenti al Comune di Udine.

Eseguirono l'atto civile di Matrimonio.

Giovanni Cappellaris falegname con Anna Cossettini casalinga — Giovanni Rumignani parrucchiere con Teresa Prucher sarta — Francesco De Bona oste con Luigia Passoni cameriera — Giovanni Cescutti fornaciajo con Maria Castellani serva.

Pubblicazioni esposte nell'Albo Municipale

Luigi Modotto facchino con Vincenza Barazzutti contadina — Angelo Zoja falegname con Maria Gasparoni tessitrice — Eugenio Martinis agricoltore con Rosa Puppo contadina.

TELEGRAMMI

Lione 25 — Durante la messa di mezzanotte venne posta una bomba nella chiesa di S. Nizier. Un agente incaricato del servizio, se n'accorse e riuscì a spegnerla.

Costantinopoli 26 — Il Sultano ha conferito il gran cordone dell'Osmanié ai cardinali Simeoni, Jacobini e Parrocchi.

Furono nominati grandufficiali i monsignori Cretoni e Broccoli.

LOTTO PUBBLICO

Estrazioni del giorno 24 Dicembre 1886

VENEZIA	76	74	19	10	70
BARI	16	4	28	42	39
FIRENZE	66	30	35	60	16
MILANO	34	71	63	81	59
NAPOLI	69	71	54	41	15
PALERMO	90	89	30	58	23
ROMA	71	90	35	65	17
TORINO	15	78	53	55	45

CARLO MORO *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE				ARRIVI A UDINE			
	ore 1.48	ant.	misto.		ore 2.30	ant.	misto
	» 5.10	»	omnib.		» 7.36	»	diretto
per	» 10.29	»	diretto	da	» 9.54	»	omnib.
VENEZIA	» 12 50	pom.	omnib.	VENEZIA	» 3.36	pom.	»
	» 5.11	»	»		» 6 19	»	diretto.
	» 8.30	»	diretto.		» 8.05	»	omnib.
	ore 2.50	ant.	misto		ore 1.11	ant.	misto
per	» 7.54	»	omnib.		» 4.30	»	»
	» 11.—	»	misto	da	» 10.—	»	omnib.
CORMONS	» 3.45	pom.	omnib	CORMONS	» 12.30	pom.	»
	» 8.47	»	»		» 8.08	»	»
	ore 5.50	ant.	omnib.		ore 9.10	ant.	omnib
per	» 7.44	»	diretto	da	» 4.56	pom.	omnib.
PONTEBBA	» 10.30	»	omnib.	PONTEBBA	» 7.35	»	»
	» 4.20	pom.	»		» 8.30	»	diretto
	ore 7.47	ant.			ore 7.02	ant.	
per	» 10.20	»		da	» 9.47	»	
CIVIDALE	» 12.55	pom.		CIVIDALE	» 12.37	pom.	
	» 3.—	»			» 3.32	»	
	» 6.40	»			» 6.27	»	
	» 8.30	»			» 8.17	»	

Osservazioni Meteorologiche

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

26 — 12 - 86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . . millim.	752.1	752.0	754.6
Umidità relativa . . .	55	57	61
Stato del cielo	sereno	sereno	sereno
Acqua cadente . . .	—	—	—
Vento direzione . . .	N	S	N
Vento velocità chilom.	3	1	2
Termometro centigrado .	2.0	4.6	0.8

Temperatura massima	5.2	Temperatura minima all' aperto	— 5.1
« « minima	1.7		

NOTIZIE di BORSA

Udine li **27** *Dicembre* **1886**

Rendit 5 0[0] god. da 1 Luglio 1886	da L. 101 95	a L. 102 —
id id da 1 Gennaio 1887	da L. 99 78	a L. 99 83
Rend. austr. in carta	da F. 82 75	a F. 82 80
id in argento	da F. 83 35	a F. 83 40
Fior. eff.	da L. 201 50	a L. 202 —
Banconote austr.	da L. 201 50	a L. 202 —

Udine tip. del Patronato